UN ANNO DALLA RINUNCIA

Due papi, una sola strada verso un nuovo Concilio

FRANCO CARDINI

rmai ci siamo abituati. Passati i primi momenti di disorientamento, abbiamo accettato tutti piuttosto tranquillamente che nella Chiesa romana esistano e coesistano due papi: uno effettivo e uno emerito (non deposto, né dimissionario, né abdicante).

Strano? Due papi, e magari addirittura tre, nella storia della Cristianità latina hanno spesso coregnato sulla Chiesa: ma si trattava di pontefici avversari e concorrenti tra loro, in tempi di scisma, e a tale proposito non era scelta felice il definire uno dei due "antipapa".

Mai si era assistito allo spettacolo di due pontefici romani che restano in contatto tra loro, che si incontrano, che collaborano, che insomma accettano di portar insieme il peso del "ministero petrino" pur non caricandosene in parti uguali.

Siamo comunque dinanzi a una situazione equivoca, segno di discordie in seno al vertice della Chiesa che non si sarebbero ancora risolte?

È un fatto che il mondo cattolico è oggi minacciato tuttora da due differenti tipi di scisma.

SEGUE A PAGINA 3

· · · UN ANNO DOPO · · ·

Due papi, una sola strada verso un nuovo Concilio

SEGUE DALLA PRIMA

FRANCO CARDINI

no nell'alto clero, in discordia al suo interno; e un altro, già segnalato da personaggi differenti tra loro come Pietro Prini o Riccardo Chiaberge, ch'è il cosiddetto "scisma sommerso" in forza del quale i credenti si dividono tra chi non è più praticante, osservante, e chi pur essendolo ancora (e magari appunto perché lo è) non sempre è comunque disposto a obbedire, come si vede nei casi della contraccezione, dell'aborto, della visione del matrimonio.

Il punto è che la Chiesa romana cambia, pur in una continuità che quanto meno dal IV secolo in poi le viene da parte di molti riconosciuta.

Per tutto l'Alto Medioevo il "papa", cioè il vescovo di Roma, ha mantenuto una superiorità morale e simbolica sui

Ritaglio stampa

suoi colleghi, ma non un potere effettivo. Ci volle una riforma della Chiesa, nell'XI secolo, per giungere a una situazione di progressivo potere monarchico che, dopo una parentesi corrispondente alla prima metà del Quattrocento, riprese con più forza e divenne addirittura autocratico con la Controriforma, a partire dalla metà del Cinquecento. Il Concilio Vaticano I rafforzò questo modello autocratico in un momento di crisi, nel 1870, ma esso riprese forza. Un secolo più tardi, il Vaticano II dette l'impressione di voler modificare questo stato di fatto, anche perché il "primato romano" è obiettivamente un grave ostacolo alle trattative per il ritorno all'unità tra la Chiesa cattolica, quelle orientali e quelle riformate.

Oggi il vertice della gerarchia cattolica è profondamente diviso su

del

ad uso esclusivo

questa e su altre questioni: "primato romano", lotta interna all'affarismo e al malcostume (si pensi ai casi di pedofilia), riforma liturgicodisciplinare, questione della "elezione degli ultimi della terra".

Piaccia o no, per quanto ancora non se ne parli a livello dei *media*, il punto è questo. Nel febbraio dello scorso anno, Benedetto XVI secolo rinunziò al soglio pontificio in quanto era ormai incapace di gestire e contenere le diverse e tra loro avverse correnti all'interno del Sacro Collegio cardinalizio, del corpo vescovile e degli stessi "clero e popolo": insomma, di tutti i membri della Chiesa. Il brevissimo conclave dal quale venne eletto un gesuita argentino già molto votato nel conclave precedente ebbe il carattere di un evento chiarissimo, trasparente, che solo chi non voleva capire finse di non aver capito. Con Francesco, ha vinto

riproducibile. destinatario, non

11-02-2014 Data

1 Pagina 2/2 Foglio

EUROPA

l'ala riformatrice dell'alto clero con tutti i suoi sostenitori in basso - quella che vuol marciare anzitutto verso l'unità con le principali Chiese cristiane (ostacolo primario alla quale è il "primato di Pietro", l'autorità monarchica del papa, a meno che non si riduca solo all'auctoritas di un primus inter pares) e rafforzare quindi le istituzioni conciliari; ma che anche e soprattutto intende proclamare a voce alta che il suo posto è accanto agli "ultimi della terra". Accanto a tutti gli "ultimi": ai poveri, ai diseredati, ai discriminati per qualunque motivo (ed ecco il problema dell'omosessualità), ai bambini che rischiano di non nascere perché uccisi dall'egoismo o dalla paura una diocesi speciale e investita delle loro stesse madri. Non è una

battaglia facile: ed è vano cercar di ricondurla ai vecchi parametri della "destra" e della "sinistra", della "tradizione" e del "progresso", perché i connotati di tutte queste antiche frontiere si sono ormai scontrati, confusi e dissolti.

Ecco la ragione intima e ultima della coesistenza di due vescovi di Roma. Che esistano, accanto ai vescovi in carica, anche vescovi emeriti, è un dato ormai vecchio e che non scandalizza nessuno: la diocesi di Roma non può far eccezione, nella misura in cui il papa non può non essere gradualmente ricondotto alle sue funzioni ordinarie di vescovo, sia pur di pertanto di particolari prerogative (il

Vaticano, in quanto stato sovrano, dota la Chiesa di Roma di uno strumento per essa prezioso, l'indipendenza dai poteri secolari: ed essa non vi rinunzierà). Ma che la diocesi romana venga considerata una diocesi come le altre, a parte la sua specifica autorevolezza, è un segno epocale.

Siamo solo all'inizio dei mutamenti. La prossima mossa di questo pontefice - o del suo successore, se questo non dovesse vivere abbastanza - sarà la convocazione di un nuovo concilio che avrà, nei confronti del Vaticano II, la stessa funzione dialettica che esso ebbe nei confronti del Vaticano I. Chi lo ha eletto gli ha trasmesso tale mandato, per quanto nessuno lo abbia mai reso esplicito. Non ancora: finché i tempi non saranno maturi.

Tradizione e progresso, destra e sinistra: sono finiti

i vecchi schemi





Ritaglio stampa uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. ad